



BATTAGLIA DELLE EGADI ORA PARLA L'ARCHEOLOGIA

Ecco gli ultimi sensazionali risultati delle indagini subacquee che da alcuni anni si susseguono nel mare dell'arcipelago e che hanno permesso d'identificare il punto in cui avvenne la celebre battaglia decisiva per la prima guerra punica

Testi di Stefano Zangara Foto Archivio Soprintendenza del Mare

MARE DI LEVANZO

A 80 metri di profondità nelle acque a nord-ovest della famosa isola delle Egadi i fari del ROV illuminano il fondale dove nel 2011 è stato individuato un rostro di nave romana, il quinto (battezzato dagli archeologi "Rachael R") dei sei rostri finora rinvenuti nello stesso braccio di mare.

Dal 2005, con annuali campagne d'indagine, è in atto il progetto "Archeorete Egadi", legato all'idea d'individuare i bracci di mare che il 10 marzo del 241 a.C. videro lo storico scontro navale fra Romani e Cartaginesi. Il progetto, condotto dalla Soprintendenza del Mare in partenariato con la fondazione RPM

Nautical Foundation diretta da George Robb jr. e con la collaborazione dell'archeologo Jeffrey G. Royal, sta attuando un programma d'indagine in acque profonde intorno all'isola di Levanzo, con uso di sonar Multibeam (Simrad Kongsberg EM Dual Head 3002D) per una superficie totale di scansione pari a 210 chilometri quadrati.

Il tutto è nato dalla volontà di Sebastiano Tusa (all'epoca soprintendente del Mare, oggi consulente scientifico del progetto stesso) che, stimolato dalle informazioni raccolte nei luoghi e confortato dai numerosi racconti dei pionieri della subacquea siciliana (primo tra tutti Cecè Paladino, ma anche Enzo Sole, i fratelli Beppe e



Giovanni Michelini, Ubaldo Cipolla, Sergio Rocca e tanti altri), ha sempre sostenuto la tesi che il luogo dello scontro fosse proprio nello specchio di mare qualche miglio a nord-ovest di Levanzo (l'antica *Phorbantia*). Le indagini strumentali hanno consentito di acquisire una migliore conoscenza della topografia sommersa dell'area interessata. Si è potuto accertare che la maggior parte dei fondali indagati è pianeggiante e sabbiosa. Solo le frange laterali sono costellate di affioramenti rocciosi intervallati ad ampi banchi di sabbia, per cui la zona è stata intensamente "disturbata" dalle reti da pesca che non hanno trovato ostacoli, a eccezione della sua più prossima periferia, dove i materiali

archeologici (singoli reperti o porzioni di relitti) sono stati oggetto, quando non fortuitamente recuperati, di trascinalamento dalle reti che li hanno catturati temporaneamente e persi durante la pescata, dislocandoli in maniera casuale a ridosso delle zone periferiche, interessate da affioramenti rocciosi. Qui sono state indirizzate le nostre esplorazioni.

Nelle reti dei pescatori. La ricerca strumentale sistematica delle prove materiali che ci riconducono alle navi da guerra romane e cartaginesi che si affrontarono nella battaglia ha portato a nuovi eccezionali ritrovamenti, come i rostri bronzei e gli elmi tipo Montefortino (in uso nell'esercito romano fino al I sec. a.C., così detti dal nome di una necropoli vicino ad Ancona). Andando a ritroso nelle vicende attuali dei rostri delle Egadi, il primo fu sequestrato nel 2004 a Trapani insieme a un elmo di Montefortino della stessa epoca (III sec. a.C.). I due reperti erano stati pescati da reti a strascico proprio nelle acque a nord-ovest di Levanzo. Il primo rostro delle Egadi mostra una serie di peculiarità: su ciascun lato sono applicate due rosette a rilievo e si notano delle impronte sulla superficie interna nel pezzo fuso, lasciate dall'esecutore durante la pressione sullo stampo in cera prima del definitivo innesto alla struttura lignea della nave. Ciò dimostra che, diversamente dal celebre rostro rinvenuto nel 1980 ad Athlit (Israele), fuso direttamente sulle travi di prua della nave, il primo rostro delle Egadi venne realizzato con un metodo indiretto (con stampo diviso in due parti, come vedremo per i rostri "Catherine D" e "Vincenzo T"). Infine, durante il trattamento conservativo è stata identificata un'iscrizione in latino, che costituisce prova certa dell'origine romana del rostro.



PRIMO ROSTRO. Particolare della decorazione a rosette del primo rostro (III sec. a.C.) recuperato da pescatori a Levanzo e consegnato alla Soprintendenza di Trapani nel 2004 grazie a un sequestro operato dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri.

COM'ERANO FATTI I ROSTRI

Al tempo della prima guerra punica. Le tre parti fondamentali dei rostri delle Egadi sono il "camino" superiore (mancante nel "Catherine D" e nel "Rachael R"), la "piastra" inferiore e le "lame", tre per lato. Il camino, a sezione quadrata a tre lati, fissato fasciandolo alla ruota di prua con chiodi di bronzo, ha il bordo anteriore piatto, armonicamente arcuato, che non si annulla completamente sulla superficie del fendente più alto, ma continua al centro di esso con un evidente rilievo che in progressione si assottiglia verso la punta, assumendo la stessa configurazione del fendente verticale centrale.

Applicati sul dritto di prua. I rostri delle Egadi furono realizzati con il metodo indiretto con stampo diviso in due parti, unitariamente fuse in bronzo che, come già detto, si andavano a inserire, coprendola, sull'intersezione delle porzioni terminali in legno del dritto di prua, della chiglia e in alcuni casi delle cinte laterali delle antiche navi da guerra. La piastra inferiore era fissata anch'essa con chiodi di bronzo e aderiva con la sua forma a U alla porzione più prominente della chiglia; questa, a differenza di quella superiore, ha una forma fusiforme con un andamento rettilineo e non arcuato convergente rispetto all'asse del tridente; su di essa si può notare una serie di scanalature parallele verticali.

Micidiale arma di sfondamento. Se tutta la struttura dei rostri di Levanzo è laminare e costituiva una sorta di fodera alle suddette parti lignee degli scafi, diversa è la loro porzione antistante per possanza e robustezza. Questa parte è fondamentalmente costituita da un unico possente maglio verticale rafforzato da ben sei fendenti laminari orizzontali, tre per lato. Proprio le sei lame, orizzontali e sovrapposte, e la testa del maglio verticale completavano la potente arma, usata per colpire le navi direttamente sulle fiancate, poco sotto la linea di galleggiamento. Ciò faceva diventare il rostro uno strumento micidiale che veniva scagliato con forza sulle fiancate delle navi nemiche per determinarne il rapido affondamento.





SECONDO ROSTRO
 Il secondo rostro ritrovato (2008) nelle acque di Levanzo, chiamato "Catherine D". È più piccolo degli altri rostri rinvenuti e appare danneggiato in più parti. Si noti la caratteristica forma a becco di uccello.

IL TERZO È PUNICO
 Il terzo rostro "Vincenzo T" recuperato a Levanzo (2010), durante il restauro. Si notano le sbeccature degli angoli dovute al colpo inferto alla fiancata di una nave nemica. Sul metallo era incisa un'iscrizione punica.

Rostrì romani e cartaginesi.

Successivamente, nel 2008, circa quattro miglia a nord-ovest di Capo Grosso dell'isola di Levanzo, forse nella medesima area del primo rostro, fu individuato e recuperato tramite ROV (veicolo subacqueo filoguidato) un secondo rostro più piccolo, chiamato "Catherine D", in cattive condizioni, ma anch'esso con una forma che richiama il becco di un grosso uccello. Un terzo rostro, il "Vincenzo T", è stato rinvenuto nell'ambito della campagna dell'estate del 2010, comparso davanti alle telecamere del ROV due miglia più a sud degli stessi

fondali a 80 metri di profondità. Anche questo presenta nella parte superiore l'ampio raccordo a fascia che si protende nell'estremità distale con la sagomatura per il fissaggio alla ruota di prua. Nella posizione frontale si evidenziano la base a sezione rettangolare e le tre lame fuoriuscenti dalla grande anima triangolare centrale. Nella parte destra si può notare il segno di un colpo subito durante uno scontro: tutte e tre le lame presentano la sbeccatura degli spigoli esterni e una profonda scalfitura. Nel cavo interno non esiste più nulla della struttura d'innesto, a parte qualche residuo frammento ligneo. Anche questo ariete è stato recuperato strumentalmente: imbracato e salpato insieme ai piccoli reperti distribuiti tutt'intorno, tra i quali alcuni chiodi, sicuramente appartenuti allo scafo della nave rostrata. Durante le fasi di pulitura e trattamento presso i laboratori della Soprintendenza di Trapani, sono stati rilevati altri importanti indizi che rendono unico questo terzo rostro riguardo alla provenienza: sulla faccia superiore della grande anima triangolare centrale sono stati individuati dei "segni", poi riconosciuti come caratteri punici che, mentre conferiscono al reperto una indiscutibile provenienza cartagine-

se, ci tramandano una suggestiva invocazione propiziatoria: «Possa Baal fare penetrare questo oggetto nella nave nemica».

La fortunata campagna del 2011. Il progetto "Archeorete Egadi" ha riservato grandi sorprese anche nel 2011. Proprio nella dorsale sommersa compresa tra i fondali dove erano stati rinvenuti i rostri "Catherine D" e "Vincenzo T", oltre ad alcune anfore di IV e VI sec. d.C. (una decina tra *Late Roman 4* e Africane cilindriche), sono state georeferenziate più di 200 anfore in prevalenza greco-italiche antiche, databili tra fine IV e II sec. a.C., dunque in gran parte coeve all'antico evento bellico. Ne sono state recuperate quattro; di queste una riporta due segni dell'alfabeto fenicio e costituisce una rara, forse unica, testimonianza fenicio-punica su anfore di tipo greco-italico. Sullo stesso fondale, sempre nel 2011, sono stati intercettati, qualche decina di metri l'uno dall'altro, altri tre imponenti rostri (il quarto "Claude D", il quinto "Rachael R", il se-



sto "Cecè P") e altri quattro elmi in lamina di bronzo (di cui due integri), sempre di Montefortino, la tipologia più comune in uso presso le legioni romane in età repubblicana. Il primo elmo è stato riportato in superficie meccanicamente adoperando i manipolatori del ROV, gli altri tre invece sono stati recuperati con la collaborazione dei sommozzatori altofondalisti Gianmichele Iaria e Stefano Ruia.

ROSTRI NEL MEDITERRANEO

Interessanti confronti. Per i rostri delle Egadi sono possibili confronti diretti con l'ariete ritrovato nel 2008 in Sicilia a Capo Rasocolmo (Me), ma anche con quello scoperto nelle acque di Athlit (a sud di Haifa). I rostri di Capo Rasocolmo e di Athlit tuttavia differiscono da quelli delle Egadi per la porzione superiore più massiccia che, con la grande guaina (camino), dovevano ricoprire gran parte della prua dell'imbarcazione. Nei rostri delle Egadi troviamo solo un elemento laminare che doveva ricoprire il solo dritto di prua e non il fasciame adiacente.

I rostri di Athlit e di Capo Rasocolmo hanno anche la parte sottostante più pronunciata, chiaramente con l'intento di collocarli a una quota leggermente superiore rispetto a quella più in basso della linea d'acqua in cui erano posti quelli delle Egadi. È probabile che i rostri delle Egadi, almeno quelli romani, costituissero parte di un dispositivo di offesa composto oltre che dal fendente a lame sovrapposte anche da uno sperone (*proembolon*) a testa di animale (verosimilmente cinghiale), che doveva collocarsi circa mezzo metro sopra al rostro.



ELMI ROMANI E IL QUINTO ROSTRO

Alcuni elmi tipo Montefortino, in dotazione ai legionari romani in età repubblicana, e il quinto rostro "Rachael R" subito dopo il recupero (2011) nel mare di Levanzo.

nelle due foto sotto
ANCHE ANFORE
Due anfore greco-italiche antiche recuperate dai fondali di Levanzo (2011) nella stessa zona che ha restituito rostri ed elmi riferibili alla battaglia navale del 241 a.C. Su una di esse sono stati rilevati segni in alfabeto fenicio.



in questa pagina
QUARTO E SESTO
Il quarto "Claude D"
e il sesto rostro
"Cecè P" recuperati
a Levanzo
nella campagna →

Magistrati addetti alla flotta.

Uno degli ultimi rostri recuperati alle Egadi, il quinto "Rachel R" (riportato in luce sempre da Gianmichele Iaria e Stefano Ruia), risulta fortemente dan-

neggiato, spaccato longitudinalmente lungo la linea dell'attacco degli stampi dei due corpi da fusione: una fortuna per gli studiosi, che ora possono comprendere la struttura interna di

questo tipo di reperto. Gli altri due rostri, il quarto e il sesto, rispettivamente battezzati "Claude D" e "Cecè P", riportano delle epigrafi, simili per tipologia e contenuto, dove sono riportati a



rilievo, sia pure in ordine invertito sui singoli supporti, i medesimi nomi (interpretazioni epigrafiche di Francesca Oliveri): *C(aio) Paperio Ti(berii) F(ili) e M(arco) Populicio L(uci) F(ili) Q(uaestoria) P(otestate)*. È possibile che tali nomi siano appartenuti ai due *quaestores classici* che provvidero al finanziamento della spedizione navale, cioè a due dei quattro magistrati che, a partire dal 267 a.C., erano nominati come supervisori dell'allestimento e dell'attività della flotta e che fungevano anche da organo di polizia delle coste, probabilmente con sede a Ostia, a Cales in Campania, a Rimini o Ravenna e forse anche a *Lilibaenum* (Marsala). Altro elemento che caratterizza questi due reperti apparentemente identici è la decorazione sulla parte più elevata del camino, anche questa a rilievo, che raffigura una bellissima figura alata di Vittoria.

Per i rostri una storia di tremila anni. La storia dei rostri è stata finora costruita sulla base delle fonti testuali, ma soprattutto su quelle iconografiche e di antica modellistica. Queste ce ne testimoniano la presenza sin dall'XI sec. a.C., quando era già diffuso l'uso di dotare la prua delle navi da guerra di simili oggetti, atti alla distruzione delle navi avversarie. La grande importanza del rostro a tridente nel mondo antico è testimoniata anche dalla rilevanza che quest'oggetto ebbe nella celebrazione dei fasti bellici. Infatti, era uso corrente ornare di rostri le colonne celebrative e porle nei luoghi rilevanti delle città: ricordiamo il monumento in memoria della battaglia di Azio a Nikopolis, le colonne rostrate nel Foro Romano e il famoso monumento celebrativo dell'Agorà di Cirene. Ma questa rudimentale quanto efficace ar-

ma di offesa è praticamente arrivata fino a noi, come prova l'esistenza di rostri nelle navi impiegate nella battaglia di Lissa fra Italia e Impero asburgico (1866) e perfino in alcune unità navali della prima guerra mondiale.

Stefano Zangara
Soprintendenza del Mare
Regione Siciliana

Info: szangara@regione.sicilia.it

→ di ricerche dello scorso anno. I due rostri di navi romane sono praticamente gemelli, con l'immagine a rilievo di una Vittoria alata e con un'iscrizione che riporta i nomi dei magistrati incaricati della manutenzione della flotta.



GIUNTI store



www.giuntistore.it

Visita il sito www.giuntistore.it

Troverai oltre 10.000 volumi **scontati del 15%**

Iscriviti alla newsletter e potrai conoscere le novità, le proposte e le **nostre promozioni!**



GIUNTI EDITORE

**SPEDIZIONI
IN ITALIA**

2,30 €

con corriere espresso 24 h

GRATIS

per ordini di almeno 19,00 €